

# Presidenziali francesi l'esotica corsa dell'armata trozkista

## Da «nonna» Arlette a Besancenot e Schivardi la sinistra che la destra sogna di avere contro

di Gianni Marsilli / Parigi

**I COLLEGHI GIORNALISTI** americani o asiatici non fanno che parlare dell'«exception française» che caratterizza queste elezioni presidenziali. Non tanto il fascino nuovo di Ségolène, e la possibilità che una donna s'installi all'Eliseo. Non tanto il dinamismo torvo che

connota Nicolas Sarkozy. Alla prima, come tutti noi, hanno dedicato fior di servizi nell'arco dell'intero 2006. Del secondo ormai aspettano di vedere se le polveri sono bagnate, o se darà veramente un elettrochoc al paese. No, i colleghi dei paesi più lontani hanno scoperto con stupefatto sconcerto che, oltre al camembert e al bordeaux, la Francia offre un'altro prodotto tipico: il trozkismo. Tre candidati su

dodici sono trozkisti, un record mondiale di grande esotismo. Perfettamente visibili e audibili, soprattutto da quando si applica la «par condicio». E oggetto, naturalmente, di viva curiosità. I più giovani scoprono nonna Arlette (di cognome Laguiller, ma tutti i francesi la chiamano affettuosamente Arlette), nonna non tanto

Arlette Laguiller è alla sua sesta battaglia per l'Eliseo, spera di confermare il 5,72% ottenuto nel 2002

per l'età (è del '40) quanto per l'anzianità di servizio. Come Le Pen, è alla sua sesta battaglia presidenziale. Cominciò nel '74, con lo stesso incipit che a tutt'oggi apre tutti i suoi comizi: «Travailleuses et travailleurs...». Lavoratrici e lavoratori, e già a scorticare «la dittatura del profitto» e ad esigere, qui ed ora, alloggi popolari per tutti e una legge che proibisca i licenziamenti. Arlette è stata un'impiegata del Credit Lyonnais ed è tuttora signorina, avendo dedicato la vita alle «lotte sociali» e a Lutte Ouvrière, la sua organizzazione. È circondata da una generale simpatia, e tutti le riconoscono grande coerenza di vita e d'impegno. Qualche cattivone, per stigmatizzarne la sterilità politica, ogni tanto mette a confronto i suoi discorsi del '74 con quelli di oggi: identici, anche nelle virgole. Ma ormai Arlette fa parte del paesaggio nazionale, soprattutto da quando, nel 2002, ha toccato una vetta insperata: il 5,72 dei suffragi. Stavolta

lei spera «quantomeno di confermare», benché sia perfettamente consapevole che il suo voto abbia perso non tanto la spinta propulsiva che non ha mai avuto, ma la sua carica attrattiva, di calcio negli stinchi. Un handicap che quest'anno vorrebbe colmare - ci è sembrato facendo perno, più che sul sol dell'avvenire, sulla naturale amabilità e buona educazione che tutti le riconoscono. Una zia, più che una nonna, testarda e alquanto originale, ma non priva della saggezza che arriva con l'età. La si ascolta, anche se non se ne seguono i consigli: i sondaggi la lasciano al di qua del 2 per cento. Nuovo araldo del trozkismo

Olivier Besancenot 30 anni, rappresenta invece il nuovo araldo del trozkismo «made in France»

«made in France» è invece destinato ad essere l'ormai celebre postino Olivier Besancenot. È un trentenne (del '74) che nella costellazione trozkista, della quale vi risparmiamo le diverse parabole astrali, ha eletto domicilio nella Lega comunista rivoluzionaria (Lcr) di Alain Krivine, che fu uno dei protagonisti del Maggio, e che da lì non si è mai schiodato. Ancora qualche anno fa, prima di diventare collaboratore di Krivine eletto a Strasburgo, lo si vedeva in sella alla bicicletta delle Poste a Neuilly-sur-Seine, il ricco comune dov'era sindaco Nicolas Sarkozy. Il giovane Olivier ha un dono invidiabile: una favella fluida e affilata e una visione «di classe» che non lascia spazio agli equivoci. Con il vecchio Trozkij intrattiene rapporti conflittuali: «Non sono trozkista né guevarista, sono rivoluzionario». Anche perché si era trozkista per non essere stalinista, e questi ultimi si sono fatti piuttosto rari. Olivier vuole

incarnare «un sogno», quello che coltivano non pochi della sua generazione: quelli che «non si accontentano dell'idea che tutto sia già scritto». Non è un ingenuo né un invasato. È un incazzato. E alla sua incazzatura riesce a dare coerenza ideologica di denuncia sociale e di retorica. I sondaggi gli promettono un buon 4 per cento, il livello insperato che già toccò nel 2002. Ed eccoci, dulcis in fundo, all'inenarrabile Gerard Schivardi. Un 56enne taurino, di professione muratore, figlio di immigrati italiani, sindaco di un paese dell'Aude, profondo sud, e si sente. Ha un accento tagliato con l'accetta, e bisogna tendere be-

Il programma politico di Gerard Schivardi si riassume in un'unica frase: «Fuori dall'Europa»

ne l'orecchio per decifrarne i rauchi borborigmi. Almeno fino all'esplosione della frase finale, che riassume tutto il suo programma politico: «Fuori dall'Europa!». Anche lui è un trozkista sui generis. Lo sostiene il «Parti des travailleurs», che ci inonda di quotidiane email, ma lui si proclama «socialista indipendente». Giura anche che se il candidato socialista si chiamasse Laurent Fabius lui non si sarebbe presentato. Invece eccolo a chiedere la nazionalizzazione di tutte le banche, l'autonomia territoriale dei 36mila comuni di Francia e altre bagatelle. Lo si ascolta volentieri, sia per l'intrigante ermetismo delle sue parole che per quel mix di gitanes e pastis che s'immagina lo avvolga come una nuvola. Non dovrebbe superare lo 0,5 per cento. Alla fin dei conti, i tre trozkisti hanno due cose in comune. Sono simpatici tutti e tre, ognuno a modo suo. E tutti e tre incarnano la sinistra che la destra sogna di avere contro.



Un manifesto elettorale di Olivier Besancenot



Il candidato Gerard Schivardi



Un manifesto con la candidata Arlette Laguiller

# Ue, saranno reato negazionismo e razzismo

**BRUXELLES** La negazione dell'Olocausto potrebbe diventare un reato punibile in tutta l'Unione europea. I ministri della giustizia dei 27, che si riuniranno oggi a Lussemburgo, dovrebbero confermare l'accordo raggiunto dopo quasi sei anni di polemiche e controversie per punire in tutta la Ue i reati di negazionismo e xenofobia. Sull'intesa, fortemente cercata dalla Germania, paese che detiene la presidenza di turno della Ue, anche in nome «di un dovere storico particolare», pesano ancora alcuni ostacoli, tra cui la richiesta di Polonia, Estonia e Lituania di equiparare nazismo e stalinismo, prevedendo analoghe condanne anche per chi nega i crimini commessi sotto il regime di Stalin. Una richiesta alla quale si oppone la maggioranza dei partner europei. Secondo il testo di compromesso, gli Stati membri dovranno

stabilire pene da uno a tre anni di prigione per chi incita pubblicamente «alla violenza o all'odio verso un gruppo di persone o un membro di un certo gruppo, definito per riferimento alla razza, al colore, alla religione, l'ascendenza, l'origine nazionale o etnica». Stessa pena è prevista per «l'apologia pubblica, la negazione o la banalizzazione volgare dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra»: una formulazione che pur non citandolo include anche l'Olocausto. Il negazionismo è già un reato in diversi Stati europei, tra cui Austria, Germania, Francia, Belgio, Polonia e Romania, mentre non lo è in Spagna. Per fare accettare l'accordo anche a Gran Bretagna, Irlanda e paesi scandinavi, che avevano posto il problema della libertà d'espressione, la proposta originale del 2001 è stata edulcorata.

**È** opinione corrente che il merito per il crollo dell'Impero sovietico vada equamente spartito fra Papa Wojtyła e Michail Gorbaciov. Ma bisogna aggiungere che parte di questo merito va attribuita anche al generale Wojciech Jaruzelski, l'uomo che il 13 dicembre 1981 mise un coperchio sulla pentola a pressione che era la Polonia di quei tempi, i tempi di Solidarnosc e delle grandi adunate sindacali, che chiedevano in primo luogo la libertà. Dal dicembre di quell'anno Jaruzelski era Capo del Governo e Primo segretario del Poup, il partito comunista polacco. In quella veste sapeva che fin dall'anno precedente Breznev, Andropov e Chernenko avevano preparato un piano di invasione della Polonia, mostrandolo anche all'allora segretario del Poup, Stanislaw Kania, e assicurandogli che l'avrebbero applicato al più presto. Dunque, pensò Jaruzelski, l'unica soluzione per bloccare i carri

**IL RITRATTO**  
GIANCESARE FLESCA

## Jaruzelski, il generale che fermò i sovietici



armati del Cremlino era quella di proclamare dall'interno lo stato d'assedio, accontentando almeno in apparenza Breznev e compagni. In apparenza perché poi, dopo aver mandato in galera i capi di Solidarnosc, li fece presto liberare e convocò nell'inverno del 1989 i cosiddetti dibattiti della Tavola Rotonda, per passare il potere a Solidarnosc. Fu dunque il primo leader di un paese comunista ad impedire che la crisi venisse affrontata dai tank sovietici com'era accaduto a Budapest nel 1956 e a Praga nel 1968. E fu anche il primo a preparare una fuoruscita indolore dal socialismo reale: divenuto nel 1989 presidente della Repubblica, (restò in quella carica solo per un anno) chiamò come primo ministro Tadeusz Mazowiecki, un uomo di Solidarnosc. In quel momento a Berlino non era ancora caduto il muro e

1987, il Papa polacco restandone affascinato. In un'intervista confessò che i gerarchi moscoviti gli chiedevano continuamente notizie sul suo illustre connazionale. «È il primo Papa», diceva lui «che parla dei gravi peccati del comunismo ma non idealizza il capitalismo. I colloqui con Breznev, stanco e malato, erano pressoché inutili. Andropov ascoltava le mie argomentazioni, senza disapprovarle». Ma in seguito, quando furono aperti gli archivi del Cremlino risultò che i legami di Jaruzelski con la Chiesa avevano sollevato a Mosca critiche e obiezioni. Del resto, negli archivi del Kgb risultava che il leader polacco veniva da una famiglia della piccola nobiltà polacca, che aveva frequentato una scuola di gesuiti e che la sua famiglia era fuggita dalla Polonia in Estonia dopo l'annuncio del patto

Molotov-Ribbentrop. Lo riscattava l'aver aderito all'Esercito Polacco che combatté fino a Berlino con l'Armata Rossa. Il suo passaggio al Poup avvenne nel '47 e fu inevitabile. Così la sua ascesa verso l'Olimpo del partito. Tanto basta agli attuali capi della Polonia, Lech e Jaroslaw Kaczynski per includerlo nella «lustracja», la verifica anti-comunista alla quale essi sembrano voler affidare la rinascita morale del paese. Jaruzelski ormai ha ormai 84 anni e difficilmente sconterà in prigione i dieci anni che gli vengono minacciati. Nel marzo del 2006 si venne a sapere che uno dei Kaczynski gli aveva mandato una croce al merito, come quella che nel 2005 gli aveva offerto Putin a Mosca. Jaruzelski ricevette effettivamente l'onorificenza polacca, ma Kaczynski si inventò che il riconoscimento era giunto per un errore burocratico. Due giorni dopo il generale-presidente restituì la medaglia.

**Abbonamenti 2007**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220311
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084,11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publicompass